

BIBLIOTECA ADELPHI

715

BALTASAR GRACIÁN

Oracolo manuale
ovvero
l'arte della prudenza

TRADUZIONE E NOTE DI GIULIA POGGI
CON UN SAGGIO DI MARC FUMAROLI



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

Oráculo manual y arte de prudencia

Il saggio di Marc Fumaroli
è stato tradotto da Graziella Cillario

© 2010 ÉDITIONS GALLIMARD

Per il saggio *Dall'«Oráculo manual» all'«Homme de cour»*

© 2020 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3537-4

Anno

Edizione

2023 2022 2021 2020

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

ORACOLO MANUALE	
OVVERO L'ARTE DELLA PRUDENZA	11
<i>Note</i>	147
<i>Dall'«Oráculo manual» all'«Homme de cour»</i> di Marc Fumaroli	161

AL LETTORE

Né leggi per il giusto, né consigli per il sapiente: eppure nessuno ha mai saputo abbastanza per sé stesso. Mi dovrai di una cosa perdonare e di un'altra ringraziare: l'aver chiamato « Oracolo » quest'epitome di consigli per vivere felicemente, poiché lo è, sia nella sentenziosità che nella concisione; e l'offerirti in una volta sola tutti e dodici i Gracián, ciascuno così apprezzato che ancora « Il Saggio » non s'era diffuso in Spagna e già veniva letto in Francia, tradotto in quella lingua e stampato alla sua Corte.¹ Serva, questo,² da memoriale alla ragione perché annoti, nel banchetto dei suoi saggi, le pietanze prudenziali che le verranno via via servite nelle altre opere, in modo da distribuire il gusto a seconda dei caratteri.

ORACOLO MANUALE
OVVERO
L'ARTE DELLA PRUDENZA

TRATTO DAGLI AFORISMI PRESENTI NELLE OPERE
DI LORENZO GRACIÁN

1

Tutto ormai è al suo culmine e l'essere persona al più alto

Si richiedono più cose oggi per un saggio che anticamente per sette. E più esige di questi tempi il trattare con un solo uomo che nei passati con un intero popolo.

2

Genio e ingegno³

I due perni attorno a cui rifluggono le doti: l'uno senza l'altro, successo a metà. Non basta la conoscenza, occorre carattere. Insuccesso degli stupidi: sbagliare vocazione nella società, nel ruolo, nel paese, nelle frequentazioni.

3

Saper creare attese

La meraviglia che suscita il nuovo è stima di ogni buona riuscita. Giocare a carte scoperte non è né utile né piacevole. Il non dichiararsi subito incanta, soprattutto là dove la sublimità del ruolo dà adito all'attesa generale, adom-

bra mistero su tutto e con la sua stessa segretezza genera venerazione. Anche nel farsi intendere occorre rifuggire dall'eccessiva semplicità, proprio come nel comportamento non dobbiamo lasciar scorgere a tutti il nostro intimo. Il riserbo silenzioso è il sagrato del senno. Non si stima mai l'opinione dichiarata, ch e anzi si offre alla critica e, se infau-
sta, fallisce doppiamente. Si imiti dunque la divina condotta cos i da creare una vigile attesa.

4

Il sapere e il coraggio conferiscono pari grandezza

Rendono immortali, dal momento che lo sono; pi u si sa, pi u si  e, e tutto pu o chi  e saggio. Uomo senza conoscenze, mondo al buio. Senno e forza, occhi e mani; senza coraggio  e sterile la sapienza.

5

Far dipendere

Non fa il dio chi lo indora, ma chi lo adora:⁴ il sagace vuole che le persone siano nei suoi confronti bisognose piuttosto che grate.  e offendere la speranza cortese affidarsi alla semplice gratitudine, ch e quanto l'una  e dotata di buona memoria, tanto l'altra dimentica. Si ricava pi u dalla dipendenza che dalla cortesia: subito gira le spalle alla fonte chi si  e dissetato e l'arancia spremuta diventa, da oro, fango. Esaurita la dipendenza, si esaurisce il debito, e con esso la stima. Si impari, con la magistrale lezione dell'esperienza, a tener vivo il bisogno, non a soddisfarlo, mantenendo sempre in stato di necessit a anche il protettore coronato; ma non si arrivi al punto di tacere per farlo sbagliare, o di rendere incurabile il danno altrui per il vantaggio proprio.

Non si nasce già fatti. Ci si porta a perfezione di giorno in giorno nella persona, nel ruolo, fino alla pienezza dell'essere, al compimento delle doti, delle eminenze. Lo si riconosce nella più alta cultura, nel più raffinato ingegno, nel più maturo giudizio, nel più depurato sentimento. Ci son persone che non arrivano mai a essere complete: manca loro sempre qualcosa. Altre tardano a farsi. L'uomo consumato, saggio nei detti, accorto nei fatti, è ammesso e fin desiderato nella rara accolta dei sapienti.

Ogni vittoria è odiosa, e se sul signore o stupida o fatale. Da sempre è stata odiata la superiorità e tanto più da chi è superiore! Con l'accortezza si possono dissimulare volgari vantaggi, come quando si nasconde la bellezza con la negligenza. È facile incontrare chi voglia esser da meno quanto a fortuna e a carattere, ma nessuno quanto a ingegno, e tanto meno una sovranità. È questo il re degli attributi, e così ogni crimine contro di esso è sempre stato di lesa maestà. Sono sovrani e vogliono esserlo in ciò che più conta. Ai principi piace essere aiutati, non superati; e che l'avvertenza abbia più la parvenza di rammentare ciò che si è dimenticato che non di illuminare quanto non si è capito. Ben ci insegnano questa perspicacia gli astri che, pur essendo figli del sole e brillanti, non osano mai risplendere come lui.

8

Uomo libero da passioni

La più alta dote dell'animo. La sua stessa superiorità lo redime dall'essere soggetto a impressioni facili e peregrine. Non c'è padronanza maggiore di quella su sé stessi e sui propri affetti, che arriva a essere trionfo sull'arbitrio. E se la passione dovesse invadere la vita privata, non deve spingersi fino alla carica, e tanto meno quanto più è alta; sapiente modo di risparmiarsi dispiaceri, e anche di guadagnarsi in tempi brevi la reputazione.

9

Smentire i difetti del proprio paese

L'acqua assorbe le qualità buone o cattive delle venature in cui passa, e l'uomo quelle del clima in cui vive. Alcuni devono alla propria patria più di altri, avendo avuto in sorte uno zenit più favorevole. Non c'è paese che non abbia un qualche difetto di origine, anche quelli più evoluti che poi, o per difendersi o per consolarsi, criticano i confinanti. Vittoriosa destrezza saper correggere, o per lo meno smentire queste vergogne nazionali: si ottiene la nomea di unico fra i propri simili, ché quel che meno ci si aspetta più si stima. Vi sono anche difetti dovuti alla discendenza, al ceto, al ruolo e all'età, e se tutti quanti convergono in un unico soggetto e non ci premuriamo di prevenirli, producono un mostro intollerabile.

10

Fortuna e fama

Quanto l'una è incostante l'altra è ferma. La prima per vivere, la seconda per il dopo: una contro l'invidia, l'altra

contro l'oblio. La fortuna la si desidera, a volte la si aiuta; la fama si persegue: il desiderio di reputazione trae origine dalla virtù. Fu ed è sorella dei giganti, la fama: va sempre da un eccesso all'altro; o mostri o prodigi, o abominio o consenso.

11

Frequentare persone da cui si possa imparare

La frequentazione degli amici sia scuola di erudizione e la conversazione dotto insegnamento; sia rendere gli amici maestri, unendo all'utilità dell'apprendere il piacere del conversare. È un mutuo scambio quello con i sapienti, perché quanto si dice è ripagato dal gradimento con cui si riceve, e quanto si ode con l'insegnamento. Se di solito la nostra convenienza è anche quella degli altri, maggiormente lo è in questo caso. L'avveduto frequenta le case di quegli eroi della Corte che sono più teatri d'eroicità che palazzi di vanità. Vi son Signori ritenuti saggi che, oltre a essere essi stessi oracolo di ogni grandezza con il loro esempio e comportamento, sono attornati da un corteggio che è una cortese accademia di ogni buona ed elegante saggezza.

12

Natura e arte: materia e artificio

Non c'è bellezza senza aiuti, né perfezione che non diventi barbarie senza il supporto dell'artificio: esso soccorre quanto è cattivo e perfeziona quanto è buono. La natura ci abbandona sul più bello: rivolgiamoci all'arte. Senza di essa è incolta la miglior natura e alle perfezioni manca la metà se manca la cultura. Qualsiasi uomo appare rozzo senza l'artificio, e ha bisogno di affinarsi in ogni genere di perfezione.

17

Milizia è la vita dell'uomo contro la malizia dell'uomo.⁵ La sagacia combatte con mirati stratagemmi. Non fa mai ciò che indica; suggerisce sì, ma per sviare; accenna vagamente con abilità e opera in maniera impensata, sempre attenta a confondere. Butta là un'intenzione per assicurarsi dell'emula attenzione e subito dopo le si rivolta contro, e ha la meglio quando meno uno se l'aspetta. Ma la penetrante intelligenza la previene con mille attenzioni, la spia indirettamente, capisce sempre il contrario di ciò che vuole che si capisca e riconosce subito qualsiasi finta; lascia passare ogni intenzione esplicita e resta in attesa di un'altra e di un'altra ancora. Se vede che il suo artificio è stato scoperto aumenta la simulazione e pretende di ingannare con la stessa verità: cambia il gioco per cambiare l'inganno, e fa del non artificio un artificio, fondando la sua astuzia sul più assoluto candore. Accorre l'osservazione che capisce la sua furbizia e scopre le tenebre rivestite di luce; decifra l'intenzione, tanto più coperta quanto più semplice. In tal modo la scaltrezza di Pitone combatte contro il candore dei penetranti raggi di Apollo.⁶

Non basta la sostanza: occorre anche la circostanza. Guasta ogni cosa un brutto modo, finanche la giustizia e la ragione. Un bel modo supplisce a tutto: indora il no, addolcisce la verità e abbellisce anche la vecchiaia. È molto importante il come, in ciò che si fa, e il garbo è il baro dei gusti. Un *bel portarsi*⁷ è l'ornamento del vivere; trae d'impaccio in modo singolare ogni buon comportamento.